

Cristo ci previene sempre
E la "Chiesa in uscita" non esce mai da sola

Lei ripete sempre: "Chiesa in uscita". L'espressione viene rilanciata da tanti, e a volte sembra diventato uno slogan abusato, a disposizione di quelli, sempre più numerosi, che passano il tempo a dar lezioni alla Chiesa su come dovrebbe o non dovrebbe essere.

"Chiesa in uscita" non è una espressione alla moda che mi sono inventato io. È il comando di Gesù, che nel Vangelo di Marco chiede ai suoi di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo «a ogni creatura». La Chiesa o è in uscita o non è Chiesa. O è in annuncio o non è Chiesa. Se la Chiesa non esce si corrompe, si snatura. Diventa un'altra cosa.

Che cosa diventa una Chiesa che non annuncia e non esce?

Diventa un'associazione spirituale. Una multinazionale per lanciare iniziative e messaggi di contenuto etico-religioso. Niente di male,

ma non è la Chiesa. Questo è un rischio di qualsiasi organizzazione statica nella Chiesa. Si finisce per addomesticare Cristo. Non dai più testimonianza di ciò che opera Cristo, ma parli a nome di una certa idea di Cristo. Un'idea posseduta e addomesticata da te. Organizzi tu le cose, diventi il piccolo impresario della vita ecclesiale, dove tutto avviene secondo programma stabilito, e cioè solo da seguire secondo le istruzioni. Ma non riaccade mai l'incontro con Cristo. Non riaccade più l'incontro che ti aveva toccato il cuore all'inizio.

La missione è di per sé antidoto a tutto questo? Basta la volontà e lo sforzo di "uscire" in missione per evitare queste distorsioni?

La missione, la "Chiesa in uscita", non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito Santo ti spinge, e ti porta. E quando tu arrivi, ti accorgi che Lui è arrivato prima di te, e ti

sta aspettando. Lo Spirito del Signore è arrivato prima. Lui previene, anche per prepararti il cammino, ed è già all'opera.

«Lo Spirito Santo e noi»

La missione è opera Sua

In un incontro con le Pontificie opere missionarie, Lei ha suggerito loro di leggere gli Atti degli Apostoli, come testo abituale di preghiera. Il racconto degli inizi, e non un manuale di strategia missionaria "moderno". Come mai?

Il protagonista degli *Atti degli Apostoli* non sono gli apostoli. Il protagonista è lo Spirito Santo. Gli apostoli lo riconoscono e lo attestano per primi. Quando comunicano ai fratelli di Antiochia le indicazioni stabilite al Concilio di Gerusalemme, scrivono: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi». Loro riconoscevano con realismo il fatto che era il Signore ad aggiungere ogni giorno alla comunità «quelli che erano salvati», e non gli sforzi di persuasione degli uomini.

E adesso è come allora? Non è cambiato niente?

L'esperienza degli apostoli è come un paradigma che vale per sempre. Basta pensare a

come le cose negli *Atti degli Apostoli* avvengono gratuitamente, senza forzature. È una vicenda, una storia di uomini in cui i discepoli arrivano sempre secondi, arrivano sempre dopo lo Spirito Santo che agisce. Lui prepara e lavora i cuori. Scombussola i loro piani. È lui a accompagnarli, guidarli e consolarli dentro tutte le circostanze che si trovano a vivere. Quando arrivano i problemi e le persecuzioni, lo Spirito Santo lavora anche lì, in maniera ancora più sorprendente, con il suo conforto, le sue consolazioni. Come avviene dopo il primo martirio, quello di Santo Stefano.

Che cosa avviene?

Inizia un tempo di persecuzione, e tanti discepoli fuggono da Gerusalemme, vanno nella Giudea e nella Samaria. E lì, mentre sono sparpagliati e fuggitivi, cominciano a annunciare il Vangelo, anche se sono soli e con loro non ci sono gli apostoli, rimasti a Gerusalemme. Sono battezzati, e lo Spirito Santo dà loro il coraggio apostolico. Lì si vede per la prima volta che il battesimo è sufficiente

per diventare annunciatori del Vangelo. La missione è quella cosa lì. La missione è opera Sua. È inutile agitarsi. Non serve organizzare noi, non serve urlare. Non servono trovate o stratagemmi. Serve solo chiedere di poter rifare oggi l'esperienza che ti fa dire «abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi».

E se non c'è questa esperienza, che senso hanno le chiamate alla mobilitazione missionaria?

Senza lo Spirito, voler fare la missione diventa un'altra cosa. Diventa, direi, un progetto di conquista, la pretesa di una conquista che realizziamo noi. Una conquista religiosa, o forse ideologica, magari fatta anche con buone intenzioni. Ma è un'altra cosa. Se qualcuno mi dice "padre, io vado a evangelizzare", io rispondo: bene! E cosa fai? E se a quel punto quello mi dice che evangelizza provando lui a convincere gli altri che Gesù è Dio, a me viene sempre da dire: va bene, ma questo non è annunciare il Vangelo. Se non c'è lo Spirito Santo, non c'è annuncio del Vangelo. Questo lo puoi chiamare pubblicità, ricerca

«Lo Spirito Santo e noi»

di nuovi proseliti. La missione è farti guidare dallo Spirito Santo: che sia Lui a spingerti a annunciare Cristo. Con la testimonianza, con il martirio di ogni giorno. E se serve, anche con le parole.

Delectatio victrix

L'attrattiva amorosa della grazia